

Tesi



KLEIBER UNO E DUE IN NOTE E LETTERE

di VALERIO CAPPELLI

Il 12 febbraio 1955 Carlos Kleiber debuttò come direttore d'orchestra con lo pseudonimo di Karl Keller; Erich Kleiber morì l'anno dopo, il 27 gennaio 1956, e Carlos (qui sopra bimbo col padre), malgrado tutte le incomprensioni, ne fu addoloratissimo. Così scrive Charles Barber nel poderoso libro *Carlos Kleiber. Vita e lettere*, da lui curato (traduzione di Marco Bertoli, *il Saggiatore*, pp. 490, € 38). Barber è uno studente della Stanford University quando, nel 1989, scrive una lettera a Kleiber. Carlos, che fece della ritrosia il suo passaporto (concesse una sola intervista da giovane alla radio tedesca), incredibilmente risponde. Tralasciando adulazione e pedanteria, Barber trova nell'umorismo la chiave per dialogare a distanza (per 15 anni!) col suo idolo, di cui aspirò a diventare allievo.

Si può ereditare il talento musicale, vi sono tanti esempi tra compositori e cantanti. Fra i direttori è più raro, e quando accade è ancora più raro che padre e figlio diventino celebri entrambi. Con i Kleiber questo avvenne, benché la «leggenda» del figlio, scomparso nel 2004, abbia superato la grande solidità del padre. Un rapporto tutt'altro che semplice. Erich non incoraggiò il figlio, un giorno commentò: «Sono riusciti a trovarvi un posto?». Personalità contrapposte, Erich era vanitoso e Carlos non lo era affatto. Ma vi erano anche somiglianze: nessuno dei due fu un fanciullo prodigio, usavano una lingua immaginifica nella concertazione e chiedevano un numero insolitamente alto di prove (Erich ne volle 137 per il *Wozzeck*), solo che Erich esplodeva nell'ira e Carlos era caustico, e si limitava a scomparire. E poi suonavano i timpani e avevano cominciato come compositori. Il gesto era diverso: «Chiaro ed efficace» quello di Erich, flessuoso e liberatorio quello di Carlos, «un'aurora boreale di luce e trasparenza», pura elettricità.